Anno - XXXIII — N. 18 UDINE, Lunedì 18 Gennaio 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 LA PATRIA DEL FRIULI Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 | Estero » 32 » 16 » 8 | Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 20.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

L'alto comando nell' esercito.

L'immane sventura che ha colpito la patria nostra, ha giustamente e umanamente fatto convergere sui luoghi del dolore il pensiero di tutti gl'italiani, facendo dimenticare per un momento alcune gravi questioni, fra cui le riforme nell'esercito, che proprio nei giorni precedenti la sciagura si presentavano mature per una ponderata discussione, onde finalmente risolverle nel supremo interesse della nazione.

Ora che nelle terre sfortunate si è provveduto ai bisogni più urgenti e l'opera di soccorso procede meno tumultuaria e quasi anzi regolarmente; ora che possiamo essere anche più tranquilli sulla sorte dei miseri superstiti, nella certezza che l'azione del Governo e la carità pubblica e privata penserà largamente per tutti; ci sia lecito riprendere il discorso intorno ad argomenti che da lungo tempo andiamo trattando su queste colonne. E maggiormente sentiamo di farlo, riflettendo, che se alla immensa jattura sofferta corrispose la simpatia di tutto il mondo civile (fra i pochi selvaggi poniamo quei giornalisti austriaci che invitavano l'Imperatore «a chiamarli» per invader la nostra Patria dolente!) ed avemmo il conforto della solidarietà umana; non dobbiamo però dimenticare che ben altrimenti accadrebbe quando noi dovessimo perdere una battaglia per nostra ignavia ed impreparazione: ci verrebbe allora dagli stranieri, anzichè l'aiuto fraterno, il dileggio e lo sprezzo; ed oltre al danno, la storia segnerebbe un'altro marchio di vergogna per la nazione italiana.

* * *

La Commissione d'inchiesta sull'Esercito, con mirabile analisi sulle deficienze che presenta l'attuale nostra organizzazione militare, ha toccato anche la grave questione degli alti Comandi eventualmente destinati ad agire in tempo di guerra.

Circa un anno fa, lo scrivente intratteneva i lettori di questo giornale sul problema del comando effettivo dell'esercito ed esprimeva il concetto di apparecchiare in tempo di pace la soluzione dell'importante questione con la scelta del comandante supremo, qualora il Re, capo dell'esercito nazionale per disposizione statutaria, ne delegasse il comando effettivo, com'è consuetudine nei paesi retti costituzionalmente.

Venne dimostrato all'evidenza, dai precedenti storici, quanta influenza abbia sull'andamento delle vicende guerresche il designare fin dal tempo di pace gli alti comandi, scegliendo i capi fra i più eletti generali che conta la nazione non solo, ma fra quelli eziandio che godono la maggior stima e fiducia dei gregari.

Nel nostro paese specialmente, dove il sentimento individualistico è esagerato e scarso quello del dovere, (inteso nel senso di non eccessiva disciplina), è altamente sentita la necessità di ispirare fin dal tempo di pace nelle truppe e negli ufficiali, e particolarmente nei gradi superiori, la cieca fiducia in un comandante, il quale riunisca in se tecnica e dottrina e soprattutto le qualità morali per trasfondere nelle masse quell'occulta magica potenza che è il fascino della superiorità; potenza che non si può creare in pochi giorni, ma che si matura col tempo.

In Italia abbiamo avuto raramente la mano felice nella scelta dei comandanti in guerra, grave difetto che va senz'altro riparato nella dolorosa eventualità di futuri conflitti.

* * *

Historia magistra vitae: nel 1848 l'esercito piemontese felicemente organizzato, animato da forte spirito militare, disciplinato e che poteva darci fin d'allora una patria libera, considerata la situazione militare dell'Austria, a quell'epoca, nelle terre oppresse in Italia, ebbe la disgrazia di avere capi deficienti. Ottimi elementi si potevano scegliere nel suo seno — quali un Bava, ad esempio, ritenuto il miglior generale; mentre invece la scelta del Capo di stato maggiore, a fianco di Carlo Alberto, cadde su Carlo di Salasco, colto, onesto ma senza spirito d'iniziativa e *senza grande autorità, così che sotto di lui tutti volevano comandare*.

Nel 49, dopo le avventurose ma vane vicende di Goito e di Peschiera e la ritirata sul Ticino, si va elemosinando un generale straniero, rivolgendosi alla Francia la quale, per non guastarsi con l'Austria, solleva difficoltà; e allora si mette a capo dell'esercito il polacco Czarnowsky, il quale *non conosceva la lingua nè i costumi del Piemonte, non era pratico del terreno sul quale si doveva combattere*, di più aveva un carattere freddo e fisicamente era piccolo e brutto: insomma mancava anche *delle qualità esteriori atte a ispirare fiducia*; e Czarnowsky ci regala Novara.

Il 1859 non può fornirci sufficienti elementi di giudizio sul comando, quantunque vincitori, poichè l'azione nostra era subordinata a quella dello Stato Maggiore francese.

Nel 1866 altre due scelte infelici: il Persano e il La Marmora. Del Persano, è nota l'incapacità e la demoralizzazione che ha portato nella flotta; il La Marmora, sia detto col rispetto dovuto alla memoria dell'illustre uomo che tanti servigi eminenti rese alla patria, aveva per gli anni perduto l'energia, il colpo d'occhio e l'iniziativa, deficienze ch'egli stesso ebbe a riconoscere nella sera di Custoza, come si rileva dalle seguenti parole che si leggono nella «Autobiografia di un veterano» del generale Della Rocca:

«Il Re mi ricevette immediatamente; (parla Della Rocca) mi «disse come il La Marmora non «volesse assolutamente più saperne «dell'ufficio di Capo di Stato Maggiore, e mi propose subito di riprendere l'antico posto; ma io «gli feci osservare come ormai la «posizione fosse tale che non avrei «potuto rendermi utile. Esposi queste considerazioni ed altre molte «al Re, e lo pregai di lasciarmi «provare a persuadere il La Marmora di rimanere presso di lui... «Passai subito nella camera del «Generale.

«Mi provai a persuaderlo come «in quel momento fosse ineluttabile dover suo di non abbandonare il Re e di riunire tutte le «forze per un'immediata rivincita «che ci permettesse di continuare «la campagna e di raggiungere lo «scopo che era nei voti di tutti; «ma invano: egli non voleva arrendersi. A un certo momento «allungò la mano sopra un revolver che aveva sulla tavola e «mi disse: *Piuttosto che continuare «a comandare in simili condizioni, «mi faccio saltare le cervella con «quest'arma.*

«Poi si mise a sedere, e prendendosi il capo fra le mani, tornò a ripetermi ciò che m'aveva «detto la mattina; il dolore e l'umiliazione provata quando s'era «accorto *di non vederci più e che «invano gli additavano i battaglioni «nemici e le loro mosse*: tutto gli «era confuso davanti agli occhi. E «andava malinconicamente ripetendo: *E' finita per me; non sono «fatto più per il comando*».

In Africa si ripetono gli errori. Barattieri non è l'uomo della situazione; egli non ha sufficiente autorità sui suoi sottoposti; manca l'affiatamento fra i capi e peggio ancora si mandava laggiù a comandare generali mal pratici, come ad esempio l'Albertone che si mette a capo delle truppe indigene mentre da pochi giorni era arrivato dall'Italia. Così fiducia scossa, antagonismo tra i capi, comandi inadeguati ci fruttano quelle sanguinose sconfitte che si potevano evitare con la scelta a tempo debito dell'illustre generale Baldissera, pieno di energia e prudenza ad un tempo e di grande autorità morale.

* * *

Questi furono i tarli della nostra esplicazione militare che non ci permisero di conseguire una vittoria la quale affermasse il prestigio delle armi e rendesse quei frutti materiali a cui ci davano diritto i sacrifici imposti alla nazione ed *il valore indiscusso del soldato italiano quando è bene diretto*.

Eppure, con tante peripezie che ha subito la patria nostra, per la mancanza di giusti criteri nella scelta dei comandanti in guerra, fino ad oggi non si è pensato a porvi rimedio; e buon per noi e pei diritti dell'umanità che la pace ha aleggiato e vorrà ancora aleggiare sulla stella d'Italia! Ma se disgraziatamente fossimo stati tratti nella dura calamità d'una guerra, quali norme e criteri ci avrebbero guidato nella scelta degli alti comandi, che formano tanta parte per la buona riuscita di una campagna?... E' vano illudersi nel sorgere di genii improvvisi ed è pericoloso scegliere gli uomini alla vigilia della guerra, momento in cui l'anima, e particolarmente quella italiana, tutta meridionale, non ha la calma che sanno imporsi i compassati popoli del nord.

La guerra del 1870, tipica per l'unità di pensiero e di concordia negli alti comandi dell'esercito germanico, ci può fornire esempi meravigliosi, mentre vediamo i francesi discordi e disorganizzati senza alcuna direttiva.

L'esercito germanico, sotto l'impulso di quel grande stratega che fu il Moltke, si muove con coesione e precisione ammirabile e ottiene quelle strepitose vittorie che fanno stupire il mondo intero e che furono causa per la Francia *impreparata* di così immenso danno.

Ma ogni anello che formava la formidabile catena dell'esercito confederato, era strettamente legato alla volontà suprema dell'alto comando, e nel quartier generale prevalse il concetto che non convenisse dar *norme direttive* ai sottoposti che si estendessero oltre i più vicini momenti di qualche gran fatto, e tennesi invece opportuno in ogni frangente *guidare dall'alto con precisi comandi* le mosse dei grandi corpi dell'esercito, quantunque così facendo venisse ad essere momentaneamente ristretta la libertà d'azione dei comandanti i vari corpi. Obbedivano tutti, passivamente; e così l'esercito avanzava di vittoria in vittoria, fin sotto le mura di Parigi.

L'Imperatore Napoleone III si decise soltanto dopo Weissenburg ad un passo fino allora evitato, cioè alla costituzione di due armate distinte, conforme alla disgiunzione topografica dell'esercito in quel momento, sotto il comando dei marescialli Mac-Mahon e Bazaine. L'autorità dei due marescialli si limitava *a ciò che concerneva le operazioni militari*, concetto abbastanza largo per lasciar campo a malintesi. E poichè dal quartier generale imperiale *non furono date ai comandi delle due armate istruzioni precise e rispondenti ad un disegno generale*, questo nuovo ordinamento, preso sotto l'impressione di una sconfitta, rimase senza alcuna influenza sull'andare delle cose.

Non è dunque un pregiudizio quello di preparare gli uomini in tempo di pace anche alla direzione delle operazioni dell'esercito in tempo di guerra; ma è invece atto di grande previdenza e di serena e coscienziosa selezione, creando intorno ai giudiziosamente e oculatamente scelti quell'aureola di stima e di considerazione, ch'è fattrice di alto valore nei momenti perigliosi della Patria.

Giuseppe Ferrante.

Il Friuli per i superstiti

SEDEGLIANO.

Il Comitato municipale percorrendo tutte le frazioni del nostro Comune — ha raccolto la bella cifra di circa un migliaio di lire oltre a molti indumenti — e senza contare le offerte delle scuole, clero e privati.

Il tutto venne spedito al Comitato provinciale.

S. PIETRO AL NATISONE.

Oggi dalla Direzione di questa Scuola Normale venne spedita al Comitato Veneto Trentino Pro-Calabria una cassa di biancheria e vestiti in gran parte nuovi, tagliati e cuciti dalle alunne della Scuola con stoffa provveduta a spese della direttrice ed in parte donata dalla Ditta Venturini di Cividale. In complesso vi sono 56 camicie da uomo, donna e fanciullo, 20 paia di mutande, 18 di calze, 23 sottane, 13 vestiti completi, 2 maglie, 2 gonne, 14 corpetti, ecc.

SACILE.

Dai manifesti, oggi pubblicati, apprendo che mercordì 20 corr. alle ore 20.30 al Sociale, gli studenti di questa R. Scuola Normale daranno il dramma, in 4 atti:

Tomaso Chatterton cui seguirà la brillantissima farsa: «In una camera d'albergo.» Negli intermezzi suonerà il Circolo mandolinistico sacilese. L'incasso verrà devoluto a totale beneficio dei danneggiati dal terremoto, a mezzo del Comitato locale.

BARCIS

Ieri mattina ebbe luogo una funzione funebre per i morti del terremoto di Calabria e Sicilia. V'intervenne il sindaco con molti Consiglieri, la Società di Mutuo Soccorso e molto popolo.

Il Comitato pro-Calabria ha raccolto L. 180 di cui parte furono spedite al Prefetto e parte al Comitato Veneto Trentino. Il Consiglio ieri ha votato un sussidio di lire 150 che sarà spedito al Comitato Provinciale di Udine.

La cerimonia della distribuzione dei premi alla scuola d'Arti e Mestieri.

Ieri, affrettatamente, pubblicammo l'elenco dei premiati alla Scuola d'arti e mestieri, citando alcuni nomi dei presenti alla cerimonia. Completiamo oggi la cronaca. Oltre a quelli già ricordati; notammo fra i presenti il cav. Cappellani presidente della Cassa di Risparmio, l'on. Morpurgo presidente della Camera di Commercio, il consiglio direttivo della Scuola (prof. cav. Del Puppo, prof. Lazzari, cav. G. B. Spezzotti, delegato governativo, Francesco Orter delegato della Camera di commercio); il prof. Lesino e quasi tutti gl'insegnamenti, nonchè numerosi allievi e allieve, e un pubblico in buona parte formato da parenti dei premiati.

Il discorso del direttore.

La cerimonia principia con un discorso del prof. Del Puppo, molto applaudito. Egli comincia dicendo: La mia presenza qui, oggi, si spiega unicamente col fatto che l'odierna cerimonia rientra nell'ambito degli atti riferentisi all'anno scolastico che si chiude coll'ultimo giorno del passato settembre.

Sull'andamento della scuola durante il 907-908, fa una chiara relazione, esponendo i risultati e ricordando la perdita compianta del prof. Sinigaglia, sostituito dal prof. Milanopulo.

Continua poi:

— Ed ora permettete che, a titolo di congedo, io vi rivolga brevi parole per dirvi l'animo mio prima che abbandoni l'ambiente nel quale passai, godo affermarlo, gli anni migliori della mia vita d'insegnante. Chiamato dalla fiducia del Consiglio direttivo a dirigere un istituto al quale non ero nuovo per lunga consuetudine quale docente, raccolsi con una specie di entusiasmo l'eredità lasciataci dal mio venerato maestro, il compianto prof. Falcioni. Con entusiasmo, poichè dall'esempio suo luminoso e dalla conoscenza dell'indole della scuola, parvemi trarre lena e coraggio per adempiere onestamente e proficuamente al nuovo compito che mi assumeva e per corrispondere degnamente alla fiducia in me riposta e della quale mi sentivo altamente onorato.

Ricordo con vivo compiacimento le accoglienze oneste e liete di cui fui circondato da parte dei colleghi; ricordo lo spontaneo, unanime buon volere con cui essi accolsero le nuove idee secondo le quali intendevo s'informasse l'andamento dell'istituto, non perchè assurgesse a nuova vita, poichè, mercè l'opera del mio egregio predecessore, esso manifestava già una vitalità vigorosa; ma perchè di quella vitalità traesse partito per procedere più rapidamente sulla via del progresso, a seconda dei bisogni e dei tempi.

Fu opera lenta e difficile, ma feconda di felici risultati; giova affermarlo, per quell'intimo compiacimento che il pensiero del dovere compiuto fa nascere nell'animo nostro. Con la certezza d'essere utilmente assecondato da una schiera di valorosi, che ad improbe fatiche e a sacrifici non lievi, inadeguatamente compensati per forza di cose si assoggettarono, con entusiasmo e con fede per il bene dei figli del popolo nostro, io non esitai a cimentarmi nell'impresa, non forse ardua, ma certo non facile e penosa. E mi gode l'animo di esprimere loro, qui, pubblicamente, la riconoscenza di cui mi sentii e mi sento tuttora compreso..

E qui a parole di vivissime lode per tutti gl'insegnanti, di rimpianto per la dipartita del prof. Sinigaglia di plauso e di gratitudine per l'interessamento alla scuola degli enti tutti che con tanto amore contribuiscono all'esistenza sua, e ai suoi progressi.

Con gentile pensiero e con viva parola affettuosa ricorda l'opera degli allievi nell'abbellire la nuova sede della scuola, per portarvi, nell'ambiente freddo, il divino sorriso dell'arte, onde più lieta, più gaia fervesse l'opera loro. E si fu allora — continua — che con maggior cura si accudì all'insegnamento del disegno e della modellazione, che allo studio dell'intaglio fu aggiunto quello dell'ebanisteria; che fu aperta la scuola del ferro battuto, — le arti che meglio soccorrono le nostre industrie produttrici, quella delle pietre artificiali, quelle del legno, quella del ferro, per le quali va chiaro, anche lungi, il nome friulano. E fu ideata l'istituzione di quello che fu chiamato il «Corso libero». Se i cinque anni di studio bastano ai nostri alunni per ottenere il diploma di licenza, quella chiave che apre loro tante porte negli opifici, non bastano per farne artefici sufficientemente provetti. Nella scuola s'impara ad imparare: ma come potevano i nostri alunni studiare ancora dopo abbandonata la scuola, se privi di mezzi e di guida? — E si fu appunto per offrir loro questi mezzi, perchè ancora usufruissero di questa guida che il nuovo corso fu ideato: corso a cui possono accedere, quanto a lungo loro piaccia, i nostri licenziati.

Era dunque ben lungi da noi il pensiero che quel corso dovesse assumere il carattere d'un'istituzione d'indole superiore. Non soltanto ne sarebbe stato snaturato il carattere della scuola nostra, ma anzichè far procedere giudiziosamente verso il perfezionamento lo studio delle singole arti, a cui gli alunni si dedicano, li avrebbe incautamente avviati verso una meta fallace per essi, meta a cui soltanto li possono condurre vantaggiosamente gl'istituti superiori.

Ond'è che io non deplorerò mai abbastanza l'abbandono in cui, da un anno, fu lasciato quel corso da parte degli alunni. Perchè? Ma, in passato non diede forse reali e più che soddisfacenti risultati? e lo provarono le onorificenze conseguite alle mostre a cui la scuola concorse. E i maestri sono pur sempre i medesimi, meno uno che fatalmente ci fu tolto, ma a cui non era poi tanto difficile supplire.

Io credo piuttosto che una falsa idea si sia fatta strada fra i nostri scolari; idea la cui riprovazione ebbe un'eco solenne fra le giurie dell'ultima esposizione didattica di Roma.

Non è la «grand'arte» che si deve insegnare nelle nostre scuole, e men che meno in una modesta scuola serale d'arti e mestieri. La grand'arte è un appannaggio di tutti: non s'insegna nemmeno nelle scuole diurne d'arte applicata.

Accontentiamoci di fare dell'operaio nostro un provetto artefice a cui sieno palesi, quanto più è possibile, i segreti della decorazione; fortunati se coi nostri poveri mezzi riusciamo, a furia di tenacia e buon volere, a raggiungere veramente questo modesto ma utile intento.

No, no, miei cari amici, persuadeteve — esclama. — E' più rispettato, da chi sa, un valente intagliatore d'ornamenti che non un meschino scultore di statue. Ricordatevi che Giovanni da Udine fu grande pur essendo un semplice stucchino e un decoratore di pareti e di soffitti; poichè mai dipinse un quadro di grande mole, mai modellò una statua, nè scolpì un solo busto; e che Benevento Cellini sarebbe stato grande ugualmente per i suoi gingilli e i suoi piatti e i suoi vasi, anche senza la famosa saliera e la statua di Perseo.

La scuola vi offre a larga mano, i suoi mezzi, vi offre il sapere e l'esperienza de' suoi maestri: sfruttateli: o altrimenti è duopo ne conveniate, la colpa è tutta vostra.

Ma non all'insegnamento artistico soltanto furono rivolte le nuove cure, poichè nella sezione industriale fu dato un più pratico indirizzo all'insegnamento del disegno, della meccanica e delle costruzioni, applicando i nuovi metodi e sfruttando il nuovo materiale che il mercato veniva offrendo; e per l'insegnamento scientifico, non appena i più adeguati mezzi lo consentirono, fu iniziato e largamente fornito il gabinetto sperimentale; e furono adottati insegnamenti nuovi nella sezione femminile, corsi speciali per gli operai elettricisti...

E l'oratore conclude: «Nei nove anni ch'io ebbi la fortuna e l'onore di dirigere questa scuola, non le vennero mai meno le simpatie, gl'incoraggiamenti e gli aiuti di chi sa, di chi intuì l'intento, di chi conosce veramente l'organismo di siffatti istituti; e ciò, lo ripeto con vivo compiacimento, fu il compenso più dolce, il premio più ambito e più grato che avremmo potuto attenderci noi insegnanti. — Che se, forzatamente costrettovi dalle circostanze, abbandono a malincuore una scuola alla quale ho dato tutto il mio affetto; tutte, quel che possono essere, le mie attitudini, tutto, il mio buon volere, non si è soltanto perchè non posso più dare l'opera mia a vantaggio dei figli del popolo; ma anche perchè mi stacco dai colleghi a cui mi lega un alto titolo di riconoscenza, da superiori verso cui non sarà mai abbastanza profonda la mia deferenza, da personalità cospicue per intelletto e dottrina, a cui dovrò fin ch'io viva la dolce soddisfazione d'essere stato compreso. A tutti, con l'espressione della mia perenne gratitudine, il mio affettuoso reverente saluto.»

Il discorso del prof. Del Puppo, spesso interretto da distinte approvazioni, alla fine commovente fu applauditissimo.

Il discorso del prof. Lazzari.

Il prof. Roberto Lazzari, dopo ringraziati i presenti, dice modesta la cerimonia, ma però ricca di un alto significato morale, perchè si chiude con essa un periodo della vita della scuola, la quale ha dato notevoli risultati e che verrà ricordato con soddisfazione da chi lo consideri serenamente e da un giusto punto di vista. Ricordato l'indirizzo assunto e seguito dalla nostra scuola, continua: — «In quale conto sia tenuta dalle autorità competenti in materia, risulta dalla semplice esposizione di alcuni fatti. Alla mostra didattica generale di di Roma, a cui parteciparono 78 scuole industriali e commerciali, nel novembre e nel dicembre 1907, furono assegnate dalla Giuria superiori, nelle sedute del 29 marzo e 9 giugno 1908, alle scuole industriali e d'arti e mestieri, undici medaglie d'oro, diciotto d'argento e 34 di bronzo. Le medaglie d'oro furono conferite a scuole che sono tra le maggiori d'Italia, largamente dotate da lunga serie d'anni, che tendono principalmente a fare dei capotecnici, vere e proprie scuole professianli, quali: la R. Scuola di setificio in Como, la R. Scuola professionale di tessitura e tintoria in Prato, la R. Conceria-scuola italiana in Torino e via dicendo.

Intorno al giudizio dato sui lavori esposti dai nostri alunni, scrisse Vittorio Caioli, uno dei relatori, nel chiederci alcune notizie della scuola, testualmente queste parole: *emerge sopra tutte le altre.* Infatti le fu assegnata la medaglia d'argento ed il valore morale del premio è dato dal confronto con le altre scuole, con le quali fu giudicata alla pari, non dico per importanza, ma per merito: la R. Scuola professionale di Biella, l'istituto Aldino Valeriani per le arti e mestieri di Bologna; le scuole industriale nazionale di Vicenza ed anche la R. Scuola d'arti e mestieri di Messina, travolta nell'immensa sventura della Patria, al cui ricordo si ravviva lo strazio per la sciagura che non ha l'eguale (*approvazioni*).

Un altro giudizio assai lusinghiero per la nostra scuola e del quale possiamo essere orgogliosi, ci venne dall'Estero. A Raimondo D'Aronco furono mandati regolamenti-programmi di varie scuole professionali, insieme al nostro, per la riforma di quella di Costantinopoli, ed ecco come rispose: — «Il programma della Scuola d'arti e mestieri di Udine da me comunicato a S. E. Ethem Bey, direttore di questa scuola fu trovato bellissimo e superiore a tutti i programmi provenienti dall'Estero. Si disse dolente di non poterlo in ogni sua parte attuare per la poca disposizione per l'arte dell'elemento più numeroso che la frequenta, dell'elemento cioè «mussulmano».

Se di questi benevoli giudizii e felici risultati il merito è in gran parte del corpo insegnante valente e benemerito, lo è non meno dell'egregio Uomo che con soda coltura e con intelletto diresse la scuola in questo secondo periodo, acquistandosi stima e affetto dei colleghi e dei discepoli, *(bene approvazioni)*.

E in prova di questa stima e di questo affetto il Collegio degli insegnanti mi affida il gradito incarico di dichiarare, in questa pubblica adunanza, di aver deliberato di offrire al cav. prof. Giovanni Del Puppo, a ricordo della sua sapiente direzione e del suo eletto insegnamento, un oggetto d'arte, che per circostanze impreviste non è stato possibile presentargli durante questa cerimonia. Al dono-ricordo, che gli sarà fra breve consegnato, va unito l'augurio fervido ch'egli possa presto ritornare con l'antico vigore tra i colleghi, nella scuola per la quale ha dimostrato sempre il più vivo amore e che lo ricorderà sempre con riconoscente simpatia *(bene approvazioni)*.

Il consiglio direttivo nell'accingersi con nuova lena al lavoro, perchè la scuola non s'arresti nel suo sviluppo, coadiuvato validamente dagli enti che la reggono e dagli egregi artisti e professori che vi insegnano, avrà ognora davanti al pensiero la profonda sentenza di Pasquale Villari, che fin dal 1891, proclamò dalla tribuna parlamentare che «nella società moderna l'operaio è divenuto quasi il principale personaggio; e la nazione più ricca, più potente è quella che che riesce a fare il migliore operaio».

Uno scroscio d'applausi saluta il discorso del prof. Lazzari.

Cronaca Provinciale

Gordenons.

— Fabbricato scolastico.

16. Fino dalla metà dello scorso dicembre questo Consiglio autorizzava la Giunta ad appaltare a trattativa privata il lavoro di costruzione di questo fabbricato scolastico, e ciò per evitare nuova perdita di tempo nell'esperire un terzo esperimento d'asta, essendo la erezione del fabbricato predetto di assoluta necessità ed urgenza, perchè attualmente quasi tutte le classi sono collocate in aule disadatte nei riguardi della ubicazione, dell'ampiezza e della luce, con gran danno della salute di tante giovani esistenze nonchè della disciplina e del profitto.

Ci consta che la deliberazione consigliare suddetta è stata spedita alla superiore autorità il di successivo alla sua pubblicazione; ma da quel giorno, nessuno sa più nulla e secondo ogni probabilità quella pratica si trova a riposare su qualche tavolo della Prefettura e chissà quando verrà presa in esame! Dico «esame» per modo di dire, perchè basterebbe una semplice scorta per persuadersi della opportunità, anzi della necessità di opporre il famoso «Visto si autorizza ecc.»

Intanto, i giorni passano; e ci si dice anche che l'appalto o trattativa privata richiedeva il suo tempo, cosicchè prevediamo che in causa delle eterne pratiche burocratiche non si farà nulla nemmeno in quest'anno, a meno che il nostro egregio ff. di Sindaco non si presenti tosto all'Ill.mo signor Prefetto per invocare una sollecita decisione.

L'affare è della massima urgenza e noi confidiamo nella nota operosità ed energia del cav. Marsilio, sicuri che solo col suo intervento personale si potrà ottenere che finalmente il deliberato consigliare trovi effettuazione.

Dogna

— Un ponte sul Fella.

Finalmente, questo Comune può cantare l'Osanna! Dopo tanto lavorio, furono portate a buon porto le pratiche per la costruzione del nuovo ponte in muratura sul Fella e pel riatto della strada d'accesso alla stazione Ferroviaria, in base alla Legge 8 luglio 1903 N. 312.

In uno di questi giorni la nostra amministrazione provvederà per l'appalto dei lavori.

Pordenone

— Triste destino di un ladro.

17. — Diamo dettagliati e precisi particolari sul fatto di stanotte di cui il sommario fonogramma che avete oggi pubblicato.

Alle ore 5 ant. di oggi, domenica un manovale ferroviario che dalla Stazione portava la *correntale* al vicino casello N. 77, s'accorse che un uomo giaceva supino attraverso il binario: era ancora vivo, sebbene portasse traccia di varie lesioni pel corpo... Avvisatene i superiori e da questi informati i carabinieri, si portarono subito sopraluogo il Maresciallo Sig. Augusto Benedetti col milite Igino Novello. Esaminato il ferito, gli riscontrarono varie lesioni e una grave ferita lacero contusa alla regione tempora-parietali destra, lesioni prodotte dal propulsore di una locomitiva in corsa che lo colpì al torace: poco distante dal ferito trovarono nn sacco contenente 3 tacchine vive, 1 morta e 5 pollastri.

Strasportato il disgraziato all'Ospitale, dopo un'ora poco più moriva senza aver preferito parola. Il morto fu riconosciuto per Copat Antonio fu Giuseppe d'anni 40 bracciante da Rorai piccola (Porcia). Esperte pratiche si potè stabilire che detto Copat volendo attraversare il binario, per far ritorno al suo paese proprio tra i caselli 76 e 77 vicino al disco, fosse inciampato sul filo che va dalla stazione al disco, cadde a terra col pesante sacco che teneva in ispalla, e fu raggiunto dal treno di lusso che veniva da Venezia alle ore 4 3|4, rimaneva quasi schiacciato. Proseguendo nelle pratiche i R.R. Carabinieri vennero a sapere che i polli erano stati rubati al contadino Busignol Ernesto di S. Daniele di anni 23, abitante in Via Capuccini il quale, verso le ore 4 di stamane aveva udito il rumore proveniente al pollaio.

— Grave incendio a Porcia.

Ieri sera sabato alle ore 22 improvvisamente scoppiò il fuoco in una casa sita in località Vigna di proprietà dei Conti Alfonso ed Eugenio Porcia abitata al colono Bortolini Alessandro fu Giovanni di anni 75.

Inutile ogni sforzo dai molti terrazzani accorsi, il fabbricato rimase quasi interamente distrutto con un danno di circa L. 1000 assicurato alla Reale di Torino. Il Bortolini che ebbe abbrucciate tutte le sue masserizie subì un danno di circa L. 3000 scoperto di assicurazione.

La causa si ritiene sia una favilla del camino caduta sopra il fieno che divampando comunicò il fuoco alla casa.

— Altro furto di polli!

Bronettin Giovanni d'anni 11 e il di lui fratello Guglielmo di anni 8 danno a sperare bene di loro! Stamane rubarono da un carrettino, condotto da una ragazza, un magnifico tacchino e poi se la diedero a gambe. Informatone il Brigadiere dei RR. Carabinieri sig. Agostino Pignata, si mise sulle piste dei precoci ladri e potè scovarli nei pressi della stazione. Fatto per arrestarli, essi scapparono nuovamente: fu cosa però di breve momento, perchè i due mariuoli non tardarono a cadere nelle mani del bravo Brigadiere che aveva saputo ben appostarsi verso il voltone di Via Cappuccini. Arrestati, essi ammisero il furto e dichiararono di aver gettato il tacchino sullo spalto della ferrovia dove infatti la bestia fu più tardi rinvenuta. Stante la minore età dei due furfanti essi furono rilasciati, ma denunciati all'Autorità.

Conferenza pro – danneggiati

Affollatissimo il Teatro Sociale e di pubblico molto scelto per ascoltare la conferenza dell'esimio Don Annibale Giordani:

Genova — Napoli — New Yorch.

La conferenza fu un vero successo e l'incasso pro danneggiati fu cospicuo.

S. Maria la Longa.

16. — L'Unione Ciclistica riunita per riaffratellarsi e risorgere a nuova e rigogliosa vita, votava ad unanimità lire 20 per i danneggiati della Calabria e Sicilia.

Tolmezzo

— La morte del sig. Giovanni Agnoli.

17. — Oggi è morto qui il sig. Giovanni Agnoli, da molti anni segretario comunale del Comune.

Aveva 59 anni e da molto tempo Egli aveva saputo acquistarsi e conservarsi la stima e la simpatia di tutti. Di carattere gioviale, di intelligenza spiccata, egli viene accompagnato all'estrema dimora dal rimpianto generale.

Alla famiglia e ai congiunti le nostre più vive condoglianze.

Mortegliano

— Gli imponenti e comoventi funerali di una giovane sposa.

Ieri alle ore 16 furono celebrati i funebri della compianta signora Lina Pergola, moglie del D.r Veterinario Pergola, rapita improvvisamente all'affetto dei suoi cari, mentre era madre per una seconda volta.

Il trasporto funebre riescì davvero imponente: tutta Mortegliano e molti dei paesi circonvicini e parecchi signori della vostra Udine vollero accompagnare la povera salma fino all'estrema dimora.

Appena il lunghissimo corteo, a cui faceva ala tutta la popolazione riverente e commossa, la banda musicale di Lavariano, e seguivano numerose e splendide corone di fiori freschi, con le seguenti dediche: Vincenzo alla sua cara Lina — Lauretta e Lina alla cara mammina — Famiglia Scoccimarro — Famiglia Provvisionato — I genitori e la sorella — Famiglia Candussio — ed una veramente colossale «Signore Morteglianesi alla compianta amica».

Seguiva numeroso clero e quindi il carro funebre di prima classe portante il feretro. Parecchie signore regevano i cordoni.

Subito dietro la salma affranti dal dolore venivano il marito, il padre e la madre e la sorella della povera estinta e uno stuolo numeroso di signore, di signori, di popolani.

Noto fra i presenti le signore Tomada, Bianchi, Pagura, Brunich, Contessa Varmo, Sabretti, e figlie, Turrini e figlie, Morelli, Codognossi, Alessi, Pinzani, De Campo, tutte le maestre, e moltissime altre di cui mi sfugge il nome.

Fra i signori: Brunich, nob. cav. Masotti anche in rappresentanza del Sindaco di Pozzuolo, co. G. B. di Varmo, Tomada, Alessi G. B. Zanutta, Pinzani, Scocimarro e figlie, Pagura, Missana, Provisionato, ecc. ecc.

Dopo le esequie, il lunghissimo corteo si ricompone e prosegue per il camposanto, dove prima di procedere alla tumulazione, il sig. Maurizio Scoccimarro, porse a nome degli amici, l'estremo saluto alla povera estinta. Ecco le sue commoventi parole:

Dinanzi ad una tomba schiusa per accogliere una giovanissima sposa, spirata proprio allora che le sante gioie della maternità le riaprivano un nuovo orizzonte nella vita, rifugge il labbro dalle solite frasi di convenzionale rettorica, e solo la parola austera del dolore ne prorompe.

Pietosa e tristissima, la storia che trova qui il suo lacrimato epilogo!... Giovinetta ancora, dirò quasi fanciulla, la povera Lina abbandonava la patria Torino e l'amata famiglia per seguire con entusiasmo il suo Vincenzo, lo sposo adorato, nelle capricciose peregrinazioni della scienza fino in questo modesto paese di provincia dove era stato chiamato ad esercitare la sua professione.

E a lui, la buona e tenera sposa, prodigava i tesori del suo caldo affetto, della sua bontà mite e pazìente, delle sue cure amorevoli.

Quale conforto può dare la nostra tenue parola al cuore straziato dell'infelicissimo sposo; quale sollievo a quello degli sventurati genitori e parenti dell'estinta

Noi non possiamo che unire il nostro grande cordoglio alle loro lacrime, il nostro dolore al loro strazio:

Ma questo dolore, nella sua muta e fredda eloquenza, dirà ai desolati superstiti quale sia la memoria che la buona e povera Lina lascia nel cuore di chi la conobbe e apprezzò le sue alte doti di grande bontà e la gentilezza del suo animo.

In questo istante di triste commiatto, io mi faccio interprete sincero anche dei sentimenti degli amici del tuo Vincenzo, i cui cuori battono all'unissono con il mio nell'ora luttuosa, ed invio a Te, povera Lina l'estremo e riverente saluto.

Sacile

— Consiglio comunale.

17. — Come vi annunciai, ieri sera ebbe luogo la riunione del Consiglio comunale. Dopo l'approvazione in seconda lettura di due oggetti, il sindaco fece un minuto esame dell'eterna questione del Cimitero, più volte imposta dall'autorità provinciale e più volte rimandata per ragioni inutili a ricordare.

Il Consiglio, prendendo atto dell'esposizione del suo presidente, deliberò il progetto dell'ing. Carraro, e scelse definitivamente la località di S. Odorico, nei fondi Balliana, reputata dalle autorità locali e provinciali la più adatta allo scopo.

Venne autorizzata la Giunta a esperire tutte le pratiche occorrenti perchè i lavori siano quanto prima iniziati, e ciò specialmente in vista dell'urgenza di riunire in un solo locale, quello recentemente costruito in adiacenza al Cimitero di S. Francesco, le scuole del capoluogo.

Maniago

— Conferenza agraria.

Italo. — 17. — Oggi l'egregio dott. E. Ferrari, della cattedra ambulante dell'alto Friuli, per iniziativa del comizio agrario Spilimbergo-Maniago tenne qui una conferenza sul tema: «Topi campagnoli e mezzi per combatterli».

La sala consigliare, ove fu tenuta la conferenza, era abbastanza popolata; ciò che dovrebbe avvenire ogni volta che si tengono di queste conferenze le quali hanno sempre per iscopo il miglioramento dell'agricoltura e con esso quello degli agricoltori.

Di questi topi campagnuoli vi siete occupati più volte; onde ci limitiamo a dirvi che, tra i vari mezzi di distruzione, il conferenziere raccomandò quello dell'avvelenamento per mezzo di cime d'erbe o di furmento immerso in una soluzione di arsenicato di potassa al 3 0|0 e contemporanea irrorazione con soluzione arsenicale all'1 0|0.

L'egregio e bravo conferenziere fu ascoltato dal principio alla fine con molta attenzione e interessamento. Vogliamo sperare che gli agricoltori, tutti d'accordo, metteranno in pratica gli utilissimi insegnamenti loro impartiti.

Prima di levare la seduta, su proposta del dott. Ferrari, s'è costituito un comitato a cui i contadini possono rivolgersi per istruzioni.

Detto comitato è formato dai signori co. dott. Nicolò d'Attimis, dott. Mazzoli Taic, co. Olvrado di Maniago, Biasoni Edoardo, Dobrowoluy Marino e Scagnetti Francesco.

Gli agricoltori se ne andarono dalla sala convinti delle parole del conferenziere; però qualcuno diceva: Si otterrà poco senza una qualche disposizione di legge o regolamento che obblighi i contadini ad agire tutti indistintamente e contemporaneamente. E di ciò, siamo persuasi anche noi.

Morti e superstiti friulani a Reggio e Messina.

Ci scrivono da **Teor**:

Il sig.r Lestani Lodovico-perito agrimensore di qui, di anni 82, recatosi a Messina a scopo di cura, nel fatale mattino del 28 dicembre, venne raccolto tra le macerie in condizioni desolanti, e collocato sepra un treno diretto a Calabria. Il povero vecchio però, morì durante il tragitto per commozione viscerale.

Da alcune lettere trovategli indosso si potè stabilire che il Lestani apparteneva a questo Comune.

Ciostante, dalla salma venne tratta fotografia, e, spedita al Pretore di Latisana per le pratiche di ricognizione a mezzo dei parenti.

In paese è generale il compianto per la tragica fine del coraggio vegliardo.

E da **Artegna** ci scrivono:

Anche il nostro Comune ha avuto una vittima, nell'immane disastro che colpì la nazione. Giovedì perveniva qui un telegramma da Reggio col quale si annunziava che nel crollo della famosa caserma Mezzacapo era rimasto schiacciato Antonio Rizzotti, di Massimo, muratore: un bravo operaio, che sarebbe tornato a casa nel corrente anno, fra otto mesi, a riprendere la sua vita operosa e di aiuto al padre. Il povero Rizzotti, nel reggimento, era caporal maggiore zappatore.

Nel venticinquesimo suo anniversario la latteria sociale di Artegna inaugura i propri locali nuovi.

Ieri, ad Artegna, senza chiassi e senza pompe, ma con fraterna esultanza dei soci tutti, s'inaugurarono i nuovi locali, e nel contempo si festeggiò il venticinquesimo anniversario dalla fondazione della Latteria Sociale.

* *

Venticinque anni di vita! Già: la Latteria Sociale di Artegna è tra le prime del Friuli e fu inaugurata precisamente nel 14 gennaio 1884 e si estese fino alla vicina Maiano, sì che nel 1892 contava ben trecento soci. Nel 1895, i soci di Magnano istituirono una latteria propria — ciò che, d'altronde era anche naturale, ogni paese desiderando avere istituzioni a sè. Ma il distacco, se ridusse il numero dei soci, non ne intiepidì l'amore per la istituzione: i centocinquanta soci che press'a poco rimasero, stettero saldi e fedeli; e la latteria venne sempre più prosperando.

Anche le condizioni generali del bestiame sono migliorate. Lo dimostra il fatto, che se paragoniamo la quantità di latte lavorato nel 1896 con quello lavorato nel 1908 — dodici anni dopo — troviamo che mentre il numero dei soci resta pressochè fisso, invariato — il latte lavorato supera di ben 755 quintali quello portato alla latteria nel 1896. Questo confortante aumento è un segno palese dei progressi raggiunti anche in questa plaga del nostro Friuli dell'allevamento bovino.

* *

Sino dai primi anni della istituzione della Latteria, i soci proponevano di costruire un apposito locale. Uno dei soci — Angelo Comini, fatto poi meritamente cavaliere — aveva all'uopo presentato il disegno col relativo fabbisogno; ma per diverse circostanze non si potè allora far nulla.

Ma vi sono persone che quando cominciano ad accarezzare un'idea, non l'abbandonano più, massime se a quell'idea si congiunge un beneficio e qualche istituzione prediletta a in genere al proprio paese. Così il cav. Angelo Comini, che sempre si interessava, e come socio e come consigliere, dei miglioramenti della latteria; e il presidente di essa signor Leonardo Jacuzzi ed altri pensarono sempre al come vincere le difficoltà finanziarie che si opponevano a realizzare questo bel sogno comune.

E il cav. Angelo Comini fece che il figlio suo, architetto Pietro, eseguisse un progetto, per presentarlo all'assemblea dei soci; e poi che i soci l'approvarono, si offrì lui di fornire il capitale occorrente ad un tasso moderissimo e da potersi ammortizzare con rate annuali, in un tempo lungo. Fu lui che vinse anche altre difficoltà, che fece superare anche altri ostacoli; ed è merito suo se i lavori furono finalmente eseguiti. E oggi, Artegna ha una latteria modello, per la giudiziosa disposizione dei locali, per la loro vastità, perchè si è pensato a fissare, nei locali medesimi, l'abitazione del casaro — ciò che riesce comodo e utile nello stesso tempo — una vasta sala per le assemblee. Modello di latteria, anche perchè funziona col forno brevettato a fuoco continuo dalla Ditta Tremonti, ch'è il migliore dei sistemi fino ad oggi conosciuto; e di più, si sono applicati anche qui, come nella latteria di Buia, i caloriferi recentemente ideati dal sig. Tramonti per il riscaldamento di tutti i locali, con lo stesso calore del forno che altrimenti andrebbe disperso; caloriferi che ieri funzionavano splendidamente — nella stanza della salatura, nei magazzini ecc.

* *

E poichè l'una istituzione giova all'altra, nella vasta sala per le assemblee si raccoglie a studiare la banda musicale, che ieri contribuì volonterosa a rallegrare la festa sociale.

* *

Nella sala medesima fu tenuto ieri il modesto banchetto cui parteciparono oltre centotrenta soci e invitati. Al tavolo d'onore sedevano: il Presidente Leonardo Jacuzzi, il cav. Angelo Comini, suo figlio architetto Pietro, il cav. uff. dott. G.B. Romano, il sig. Angelo Tremonti, il prof. Enore Tosi della cattedra ambulante sezione caseificio, l'economo spirituale di Artegna don Giovanni Castellani, Domenico Comini, il contabile della latteria Domenico Mattiussi, il fotografo Madussi.

I brindisi

Parla il presidente Iacuzzi

Primo ad alzarsi, fu il presidente della latteria, signor Jacuzzi; da quando fu istituita (e n'ebbe egli il merito principale) ad oggi, sempre a quel posto, per fiducia naturalmente dei soci, ma anche per proprio amore alla istituzione. Egli, ricordato il sorgere della latteria e i venticinque anni trascorsi con una proficua attività; porge un saluto al dott. Romano, ai signori Tosi e Tremonti che onorano di loro presenza la festa; e del primo ricorda il grande interessamento ch'ebbe sempre per l'istituzione e del Tremonti, i sistemi felici inventati e che funzionano perfettamente e del Tosi l'apostolato per divulgare utili massime ed insegnamenti.

Nel corso dei cinque lustri, i soci tutti hanno certamente avuto campo di rilevare i benefici effetti che la latteria cooperativa arrecò al paese. Quindi, non crede dilungarsi a ricordarli; ma raccomanda invece, caldamente, a continuare nella società con quell'amore, con quella concordia che hanno tutti dimostrato finora.

Dice della benemerenza che il socio cav. Angelo Comini e il figlio suo si sono acquistati verso la società: merito loro si è indubbiamente se oggi abbiamo i locali, e così splendidi locali, così ben adatti quali forse nessun'altra latteria o pochissime della Provincia hanno.

E di questi locali, diveranno proprietari i soci, fra pochi anni: si veda quanto essi devono essere grati a chi rese possibile un tal vantaggio! Egli propose perciò un brindisi al cav. Angelo Comini ed al di lui figlio Pietro. (Da tutta la sala rintronavano poderosi prolungati evviva — al Comini padre e figlio, al Presidente.

Dopo, la banda musicale intuona, la marcia reale, ascoltata in piedi e applaudita.

Dicono brindisi molto applauditi anche:

il signor Tosi, ricordando che la latteria di Artegna fu la prima verso la pianura ed oggi vede altre sorelle numerose e tutte prosperare; il dott. Romano, che ha parole molto lusinghiere, par chell' brav zòvin ch'al è Tremonti, che al ha savùt tentò il sistema plui economich e plui adatad no' baste dal for, me ancie pari schialdà lis stangis; e per il Tosi, che al è un papà des lateris furlanis;

Il signor Domenico Comini, che portò un caloroso evviva al presidente Iacuzzi e al cav. Angelo mo Comini;

il simpatico casaro, signor Giaco-Da Rio, in versi;

l'economo spirituale don Giovanni Castellani, che raccomanda la concordia, l'abbandono delle mormorazioni le quali possono fare del male sempre, ma del bene non ne fanno mai....

* *

La riunione fraterna si è così prolungata — alternando discorsi e musica fino alle sei.

Con vero entusiasmo fu salutato il coro *Va pensiero* suonado dalla banda, egregiamente, sotto la direzione dell'appassionato maestro Mattiussi — al quale va fatto un sincero elogio.

* *

La festa della latteria resterà certamente ricordata a lungo in quanti vi parteciparono per l'impronta di affettuosità famigliare ch'essa ebbe dal principio alla fine.

Trattenimenti e Spettacoli

TEATRO SOCIALE.

Il concerto... senza dramma.

Ieri l'altro a proposito di questo *drame concert* scrissi:

«Io non credo che questo genere possa aprire la via ad una forma vitale dell'arte musicale... riserviamo dunque a stasera un giudizio più preciso e sereno.»

Ahimè! Sabato sera una striscia annunziava brutalmente e proprio all'ultimo momento che la recita era sospesa per il mancato arrivo degli scenari, e ieri sera un'altro avviso diceva che invece del drame-concert (per indisposizione della prima donna?) si sarebbe dato un semplice concerto.

E di chi? con quali esecutori e con quale programma? Per saperlo lo dovetti entrare in teatro e mi ci fermai, solo quando vidi che il concertista era Chiti.

Ma oramai il pubblico mal preparato da un avviso *réclame* a mano che sapeva da cinematografo, indisposto dai due incidenti che sapevano di mistificazione più che di disgrazia reale, aveva in gran parte rinunciato allo spettacolo e fu con un Teatro semivuoto che si svolse il concerto.

E fu un vero peccato!

Il Chiti, allievo del R. Conservatorio di Milano, scuola De Angelis, a soli 19 anni può dirsi un vero e completo concertista nel più alto senso della parola, senza l'impeccabilità meccanica dei grandi violinisti stranieri e specialmente boemi, egli li supera quasi tutti per la foga giovanile e tutta italiana dell'interpretazione. Spesso lo slancio troppo impetuoso offusca la limpida purezza di qualche lieve particolare di stile e di tecnica; ma ciò aggiunge per il pubblico un fascino di più alla sincera personalità del concertista che maturato dagli anni potrà in breve acquistare tutta l'impeccabilità di un'esecutore perfetto.

L'Arcata del Chiti è veramente eccezionale per la potenza e per la sostenutezza del suono e nell'Aria di Bach si rilevò veramente magnifico e grandioso.

Il concerto di Saint-Säens e la famosa «Polacca» di Wieniawscki furono eseguite alla perfezione dal Chiti, che mi piacque meno nella «Fantasia» sul Faust. Prima di tutto quel genere non è più adatto ai nostri gusti; eppoi, il pezzo, benchè irto di difficoltà, non si presta allo stile del concertista il quale meglio risalta nello stile grandioso ed appassionato.

Nonostante i rumorosi e continui commenti che spesso dall'Atrio disturbarono l'esecuzione, nonostante il malumore e la freddezza che nasce dal trovarsi pochi ed isolati in un grande ambiente, lo scarso pubblico, compresò subito di trovarsi davanti ad un Artista eccezionale, e lo ricompensò con applausi continui e fragorosi.

Il pianista sig. Bianchi-Rosa non aveva un istrumento adatto, ma si rivelò buonissimo esecutore e più di tutto un accompagnatore superbo.

Non parliamo della prosa che fu intercalata ai pezzi musicali e che per conto mio e per la serietà del programma avrei soppressa completamente.

* *

Tornando ora al *Drameconcerto* che sembra destinato a veder la luce con molti stenti, io vorrei dire al sig. Chiti:

— Quando un Artista così giovine possiede un'abilità così eccezionale, quando si suonò con gran successo all'inaugurazione della gran Sala dei concerti nel R. Conservatorio G. Verdi, e davanti il severo e distinto pubblico della Società del quartetto a Milano, quando si è già il beniamino del pubblico di grandi Città, occorre proprio venir a dire:

«Buongiorno o buonasera» in un dramma qualsiasi nel quale dovrete poi suonare per incidenza? L'abilità vostra, affermata ormai così splendidamente, ha proprio bisogno di questi accessori per trionfare?

Prendetevi il vostro valoroso accompagnatore e pianista, presentatevi genuinamente e seriamente col solo vostro bel nome, e vedrete che tutti i pubblici d'Italia e fuori, primo di tutti quello di Udine, accorreranno numerosi al vostro Concerto (senza dramma) per applaudirvi e festeggiarvi come Voi meritate.

A. Luccarini.

Cronaca Cittadina

— **Una riunione del Comitato provinciale di soccorso**

Alla riunione tenutasi ieri, parteciparono: il prefetto comm. Brunialti, il Sindaco comm. Pecile, l'avv. co. Gino di Caporiacco, il sig. Verza, il sig. Seitz, presidente della Soc. Op. gen. e il segretario dott. Doretti.

Il sindaco domandò la sanatoria per il sussidio straordinario dato ad alcuni profughi di passaggio alla nostra stazione e diretti a Trieste, partecipò quindi che molti privati fecero domande per accogliere orfani, e il comitato deliberò di chiedere informazioni in proposito al Comitato centrale; chiederà anche alla locale Società protettrice dell'infanzia, quale compenso richiederebbe per l'educazione fino alla maggiore età dei bimbi orfani.

Da Venezia, il Sindaco Grimani, chiede d'urgenza legnami per imbarcarli con un piroscafo che parte il 26 corr.; e il Comitato decise di mandarne una ventina di vagoni.

Deliberò quindi di far acquisto di copertoni impermeabili dalle due fabbriche *Fiascaris e Peressoni* di S. Daniele del Friuli.

In seguito a desiderio espresso dalle signore udinesi, si deliberò anche l'acquisto di molte telerie per farne capi di vestiario che saranno inviati al Comitato di Napoli.

Circa ai tanti sacchi di indumenti raccolti e portati dai cittadini, si deliberò di fare una cernita per spedire quelli in buono stato nei luoghi del disastro, e gli altri, regalarli alla nostra Congregazione di Carità.

Da ultimo fu stabilito di convocare per sabato prossimo 23 corr. il comitato generale per varie deliberazioni d'urgenza.

— **Croce Rossa.**

E' cominciata la inscrizione per la scuola delle donne infermiere e già parecchie si sono iscritte fin da sabato, come pubblicheremo a tempo. Contemporaneamente il Sotto Comitato ha aperto anche nuove iscrizioni alla Croce Rossa ed infatti ebbe già

Socie perpetue

Di Prampero Contessina Bianca per L. 100. Kechler Marchesa Costanza nata Crotti di Costiglione L. 100. Di Prampero Contessa Bianca nata nob. Del Torso L. 100.

Socie temporanee

Rizzani Paolina ved. Battisti, Tomaselli Laura.

Una sciagura alla fabbrica di cementi.

Un operaio asfissiato e due in pericolo.

Nella fabbrica della Società friulana dei cementi, recentemente si è costruito un nuovo forno, sistema francese «Candlot», anzichè sistema Palma, come i primi costruiti. Finito il forno i giorni scorsi la Società domandò al rappresentante, certo Dal Lago, bellunese, un tecnico provetto per iniziare il fuoco. Il sig. Dal Lago mandò il capoforno Luigi Sartor, di anni 45 di Paderno d'Asolo (Belluno), persona pratica dei forno. Il Sartor giunse qui venerdì e subito si accese il forno, riempiendo il crogiuolo di materiale cementizio e di carbon fossile.

Questo forno si carica, sollevando alla sommità un disco, mediante carrucole, disco che chiude il forno all'ingiro del camino di tiraggio che s'innalza nel mezzo. Pare che questi forni fino a tanto che non sono bene riscaldati non funzionino bene e manchi il tiraggio necessario per l'aspirazione dei gas formantisi colla combustione dell'antracite. E per il completo riscaldamento sono necessari più giorni di fuoco continuo.

Man mano che il materiale si cuoce nel grogiuolo è necessario introdurne dell'altro dalla bocca soprastante di caricamento.

E a questo lavoro, insieme all'operaio Sartor erano adibiti gli operai Francesco Colussi di S. Osvaldo, Giuseppe Vegnadussi di Udine e Antonio Zugolo di Carpacco.

Ieri sera, verso le 19.30, gli operai alzarono il disco, o callotta, che copre la sommità del forno, per farvi una nuova carica. Senonchè, appena il forno fu aperto, si sprigionò il gas in tale quantità da soffocare all'istante tre degli operai presenti e cioè il Sartor, il Colussi e il Vegnadussi, i quali caddero riversi al suolo. Più di tutti però era stato colpito il Sartor.

Lo Zugolo, che si trovava più lontano e non ebbe a respirare gas mefitici, impressionatosi per la subitanea caduta dei tre compagni, chiamò all'aiuto. Accorsero subito gli operai degli altri forni, Alessandro Banco e Domenico Barbanotti di Casale Monferrato, i quali tentarono di far rinvenire gli svenuti. Dopo non poche fatiche riuscirono a richiamare in vita il Colussi e il Vegnadussi; non così, però il Sartor.

Riusciti vani i tentativi di far respirare quest'ultimo, telefonarono in città per avere una vettura pubblica e trasportarlo in ospedale. La vettura non tardò a venire. Adagiatovi sopra il povero Sartor, si diressero in città. Ma causa la solita baraonda ferroviaria dovettero attendere più di 20 minuti al passaggio a livello di Porta Ronchi, perchè venissero aperte le sbarre. Il cantoniere non volle piegarsi a nessuna preghiera. Così quando la vettura giunse all'Ospedale, il disgraziato Sartor era già morto.

I medici del Pio luogo — tutti gli assistenti accorsero — tentarono tutti i mezzi di richiamarlo in vita, con la respirazione artificiale, coll'ossigeno, con punture; nulla giovò. E dovettero abbandonare cadavere quel povero uomo che, se fosse giunto dieci minuti prima, sarebbe forse stato salvato!

Ieri sera stesso fu telegrafata la disgrazia al sig. Dal Lago, rappresentante la casa «Candlot» di Parigi.

— Camera del lavoro.

L'altra sera ebbe luogo un'assemblea alla Camera del lavoro, assemblea la quale decise di ridar vita all'Istituzione operaia, sperando nell'appoggio delle leghe di mestiere e dell'Unione Agenti e proponendo un ciclo di conferenze, la prima delle quali verrà tenuta sabato dal sig. Natale Rovina. Deliberò d'indire le elezioni della Commissione esecutiva, pubblicando per l'occasione un numero unico. Infine votò un ordine del giorno nel quale «ricordando come ancora innumerevoli(!!) lavoratori languiscano nelle carceri e soffrano punizioni per reati avvenuti nel fervore di agitazioni e come altri cittadini scontino pene gravissime per reati meramente di pensiero, si fanno voti che la commozione che strinse in un unico slancio di solidarietà tutte le classi del popolo italiano all'annuncio delle gravi sciagure che colpirono tanta parte della Nazione, valga a dimostrare alle classi dirigenti la umanità di un atto di pietà e di giustizia per tutte le vittime politiche.»

— Udine arricchisce.

Non è soltanto l'amministrazione comunale che ad ogni bilancio ripete questo ritornello: Udine arricchisce, e da ciò l'aumento nei redditi pubblici; ma è anche l'Agenzia delle imposte, la quale, pazientemente facendo i suoi calcoli, ha trovato che nel nostro Comune le rendite imponibili sono aumentate, nel corso del 1908. Difatti, mentre il ruolo principale della Ricchezza mobile portava, pel 1908, un totale di lire 656000; pel 1909 siamo arrivati a 737000 lire.

Per i fabbricati, ci avviciniamo alle 600000 lire.

— Per la fiera di cavalli.

Ieri si è riunito in Municipio, sotto la presidenza del Sindaco prof. Pecile, il Comitato speciale incaricato della direzione e sorveglianza dei servizi attinenti alla fiera di cavalli di S. Giorgio, che avrà luogo nel prossimo Aprile.

— I mercati di S. Antonio.

Il bellissimo tempo ha veramente favorito il concorso e l'animazione del primo giorno di fiera. Sono appena le undici e il grande piazzale è già pieno di magnifici gioghi di buoi, di vitelli e di armente stupende.

— Beneficenza.

I gentilissimi fratelli Carlo ed Anna Braida, per onorare la memoria del loro indimenticabile Padre, nel V.o anniversario della Sua morte, offrirono lire cento alla «Scuola e Famiglia».

La Presidenza porge ai generosi benefattori vivi ringraziamenti, insieme alle espressioni della più sentita riconoscenza.

Cinematografo Edison

Questa sera nuovo programma:

1. **La pesca del merluzzo**, interessantissima proiezione dal vero.
2. **Abnegazione di fanciullo**, commovente ed emozionante dramma di assoluta novità e di sicuro successo.
3. **Cerco le mie carte**, ultra comicissima.

E' inutile oramai fare reclame — al Salone Edison — il pubblico vede e giudica.

— Buona usanza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di Lucia Angeli Vizzutti di Orzano: Scaini Guglielmo L. 1, Giulia Coi L. 1;

di Della Savia Elisa di Bertiolo: Costantini Pietro L. 1;

di Angelini Maria ved. d'Osualdo: Famiglia Chiaichia L. 2, avv Carlo Turchetto L. 2;

di Bassi Adelaide: Pizzio Elisa L. 1, Feruglio avv. Angelo 1;

di Bassi Cosana Chiara: Este Martinuzzi L. 1, Raiser Cremese Maria 1.

Offerte fatte alla Scuola e Famiglia in morte di Della Savia Elisa di Bertiolo: G. Tam. e C. L. 2;

di Adele Bassi: Ida Bianchi L. 1.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di Angelini d'Osvaldo: Spezzotti rag. Luigi L. 2;

di Antonietta Vidali di Trieste: Ugo Omet L. 2, Ugo Zilli 1;

di cav. Luigi Baldissera: prof. Artidoro Baldissera L. 5.

Offerte fatte alla Società Veterani e Reduci delle Patrie Battaglie in morte di Giuseppina Andreoli: Ernesta e Camillo Andreoli L. 10.

Sottoscrizione della „Patria„

Somma precedente L. 2896.67

Per onorare la morte di Giovanni Agnoli — Padre del Rag. Mario Agnoli l'impiegati offrono pro Sicilia e Calabria L. 17, come segue:

Trani Giuseppe L. 2. Margherita Sporeni 2, Guido Durli 2, Buri Ennio 5, Buri Enrico 2, Francesco Birri 2. Cornisso Giuseppe 2.

Cont. Giovanna Del Mestri corone 50 lire 52.15.

A. B. L. 2.

Totale L. 2967,92.

— Stanziamenti nuovamente radiati

Com'è noto il Consiglio Provinciale, nella tornata dal 31 dicembre insisteva nel ripristinare in bilancio gli aumenti stanziativi per combattere la filossera, per il miglioramento bovino e per la caccia e pesca, che dal Governo del Re erano stati radiati all'atto del bilancio prov. 1908.

Quella deliberazione fu annullata dall'autorità tutoria, perchè illegale in seguito al Decreto reale che sopprimeva tali aumenti. Perciò, fu ridotta di nuovo a 1000 lire la somma per combattere la fillossera ed a 3000 quella pel miglioramento bovino; sopprimendo affatto la somma stanziata in bilancio per la caccia e pesca.

Nel mondo degli affari

Anche la Banca Cooperativa, come ci sembra di avere accennato, ebbe un anno buono, nel passato, per modo che il bilancio chiuso al 31 dicembre è il più florido che l'istituto abbia finora avuto. Tutte le varie categorie di affari segnarono aumento. I depositi a risparmio e in conto corrente, che sommavano al 31 dicembre 1907 lire 3,776,485,11 salivano all'ultimo dell'anno testè compiuto a lire 4,063,370,32 il portafoglio, da 3,892,305,42 passava a 4,099,893,83; le cambiali entrate, da un totale di 9,234.608,47 che raggiunsero nel 1907 diedero un importo complessivo di lire 10,038.533,98 il movimento di cassa si avvicinò ai 42 milioni e mezzo; il movimento generale degli affari passò i milioni 66.

Gli utili netti dell'esercizio furono di lire 35.317.16. Gli azionisti riceveranno il 9 per cento sopra 9780 azioni aventi diritto al dividendo, cioè lire 22.005; più lire 3,178.54 per rifusione interessi a soci su operazioni di prestito e sconto.

Tribunale di Udine.

Burro e vino.

Pres. Silvagni, P. M. Tonini.

Ida Bortossi di Francesco di anni 28 da Udine e residente a Mortegliano e Colussi Caterina fu Gregorio di anni 54 nata a Udine e residente pure a Mortegliano sono imputate di essersi impossessate nel 28 ottobre 1908 in Lavariano di poco vino burro in danno di Luigia Bottello.

Il Tribunale condannò le due imputate a due mesi di reclusione e 20 lire di multa: furono però beneficate della legge Ronchetti.

Per Reggio e Messina

Un ordine del giorno di Casana.

Qualche giornale aveva raccolto diverse voci secondo le quali il Ministro Casana, in seguito alla sua visita a Messina, aveva in animo di punire diversi ufficiali che nella luttuosa contingenza non avevano fatto il loro dovere. Ora tali voci sono smentite. Il Ministro lasciando Messina ha emanato un ordine del giorno nel quale invia a tutti gli appartenenti all'Esercito, a quanti hanno dato il generoso concorso dell'opera loro, il suo saluto e la sua ammirazione ai superstiti che hanno concorso con sereno eroismo alla grave e pi tosa opera di soccorso.

Ad essi ed a coloro che, inviati qui da ogni parte d'Italia, hanno fatto a gara col più generoso entusiasmo nel rispondere all'appello della patria, siano di giusto premio le lodi di S. M. il Re ed il plauso della nazione, di cui fu autorevole interprete il Parlamento. Un esercito, nel quale sono così profondamente radicati i sentimenti di fratellanza nazionale ed una illimitata abnegazione nell'adempimento del dovere, dà giusta ragione di una piena fiducia nei destini avvenire dell'Italia.

LA MESSA CELEBRATA FRA LE MACERIE.

A Reggio Calabria ieri tutta la popolazione ha ascoltato la messa, celebrata fra le macerie.

Un tavolo con un'oleogrfia del Cuore di Gesù e poche candele servivano da altare.

VALORI SALVI.

A Reggio si sono scoperte parecchie casseforti ancora intatte e biglietti di banca per più milioni. Di questi valori si tiene nota in appositi registri con l'indicazione del luogo, nel quale sono stati rinvenuti ed il nome del rinvenitore. Vi son pure ceste di armi sequestrate, e specialmente coltelli. Alcune casseforti, che per le loro dimensioni non possono essere trasportate, sono guardate militarmente notte e giorno.

Il regio commissario di Messina cav. De Bernardis si è recato fra le macerie distrutte del palazzo comunale e constatò l'esistenza della cassaforte intatta. Essa contiene circa 400,000 lire fra i denari, depositati e altri valori.

Tanto a Reggio che a Messina come nei paesi delle due provincie, continuano a giungere navi con viveri e vestiti.

Ieri a Messina si sono distribuite parecchie migliaia di buoni per viveri per oltre 20.000 razioni. Il genio militare ha quasi compiuto il nuovo ufficio postale.

Cura jodica Interna

coll'acqua naturale salso-jodica di Sales. — Mezzo secolo di esperienze medico-cliniche con risultati sorprendenti. — Richiedere opuscolo illustrativo alla Ditta A. Manzoni e C., S. Paolo, 11 — Milano-Roma-Genova — che lo spedisce e chiunque ne fa richiesta.

Rete Telefonica Urbana di Udine.

Ci pregiamo avvisare i Signori Abbonati al telefono e tutti coloro cui potrebbe interessare che, in seguito alla rinuncia del signor Giusepre Bornancin, la Direzione della nostra Rete Telefonica Urbana Pubblica di questa Città è stata conferita a partire dal I.o Gennaio corrente al *Signor Antonio Dal Dan* al quale dovranno esser rivolti tutti gli affari inerenti alla nostra Azienda.

L'Ufficio di Direzione è situato in Via.... Rialto, Telefono N. 91.

Società Telefonica di Zurigo

Società anonima per le applicazioni elettriche

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Rapito da morbo crudele sopportatato con eroica rassegnazione, oggi serenamente spirava

Giovanni Agnoli

d'anni 59

Segretario Comunale di Tolmezzo.

La moglie Pia Ciani, i figli Gino e rag. Mario, la nuora Maria Diana Agnoli, a nome dei parenti tutti ne danno il tristissimo annuncio coll'animo angosciato.

Tolmezzo, 17 gennaio 1909.

I funerali avranno luogo martedì 19 corr. alle ore 10 1$\frac{1}{2}$.

Il presente serve di partecipazione diretta, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Ringraziamento

La famiglia Tabacco ringrazia sentitamente tutti coloro che accompagnarono all'ultima dimora il caro Estinto, e comunque parteciparono al lutto famigliare.

S. Daniele 18 gennaio 1909.

La statua di carne.

Romanzo di P. MANETTY.

— Ma allora mio padre è un assassino! — esclamò il principe impallidendo orribilmente. — Ma quale veleno sarà stato usato?

— E' ciò che si dovrebbe, che vorrei sapere — mormorò Maupatant.

— Dunque se è stata fulminata dal veleno, ciò ch'io cominciavo a sperare non... — mormorò il principe con le lagrime nella voce.

— E' meglio che smettiate di sperare. Sarà meglio per voi, altrimenti aspetterete invano il miracolo e non ci sono più santi per farne.

Il principe si lasciò cadere accasciato sopra una sedia e nascose il volto tra le mani.

— Mio Dio, mio Dio, — egli mormorò prorompendo in lagrime, mentre Maupatant, ripreso la lente, continuava ad esaminare la puntura che aveva riscontrata sulla mano della morte.

L'esame fu lunghissimo e quando il medico rialzò il capo il suo volto esprimeva una viva soddisfazione.

S'avvicinò al principe e di disse solamente: «Coraggio», ed uscì dalla stanza, poi dall'ospedale per recarsi alla casa di Olga Veranoff, alla quale doveva medicare la ferita. E mentre camminava, il giovane medico, come era sua abitudine, faceva delle lunghe riflessioni.

— Perbacco, — egli pensava, — si direbbe che il mondo non sia popolato che di fior di bricconi e di bricconi aristocratici. Quel signor padre del principe Dolgoruky deve essere un vero ciondolo da forca, per aver potuto compiere un simile misfatto. E quella giovane russa, dispensatrice di rose avvelenate, meriterebbe di essere arsa a fuoco lento. E tutti russi, carnefici e vittime. In questo affare ci è tutto dello strano, del maraviglioso, dell'incomprensibile, e se io avessi tempo mi piacerebbe... Se avessi tempo... tutto sta a volere e il tempo si trova.

E così pensando era giunto all'abitazione di Olga Veranoff.

VII.

La canzonettista si era svegliata da poco quando Maupatant entrò nella sua camera.

— Come vi sentite, signora? — le domandò il giovane.

— Come può sentirsi una donna che ha un braccio forato da una palla ed il petto sanguinante — — rispose la ferita — Ma voi mi guarirete, non è vero?

— Ve l'ho già detto più volte. Tra breve sarete in grado di riprendere la vostra professione. Mettetevi a sedere sul letto e voi — disse Maupatant rivolgendosi alla cameriera — spalancate le imposte delle finestre onde possa veder meglio.

Con molta sveltezza, il giovane medico levò gli apparecchi che aveva la sera prima posto sulle due ferite, senza curarsi delle esclamazioni di dolore della canzonettista, poi lavò le piaghe con una soluzione di sublimato corrosivo, le coprì con della garza e del cotone fenicati e le fasciò.

— Vi sembra che vada meglio? — domandò Olga.

— Molto meglio ed escludo che possano accadere delle complicazioni se voi terrete il riposo.

— Oh, non mi muoverò certo. Voglio guarire presto ed andarmene da Marsiglia. Questa città non mi porta fortuna. I giornali del mattino parlano di me e di quanto mi è accaduto? — domandò la canzonettista con vivo interessamento.

— Non ve lo saprei dire. Oggi non ho avuto tempo ancora di leggere.

— Carlotta, andatemi a prendere una copia di ciascuno dei giornali del mattino. Fate presto, — ordinò Olga alla cameriera.

— Credete che riacquisterò presto i bei colori del viso? — chiese la canzonettista appena uscita la vecchia.

— Certo, anche oggi siete seducentissima, — rispose Maupatant.

— Lo dite proprio sul serio? Vi piaccio dunque?

— Tutte le cose belle mi piacciono.

— Anche voi siete un bel giovanotto, e insieme formeremmo una bella coppia.

— Guarirete prestissimo perchè avete già voglia di scherzare.

— Scherzare?! Io dico ciò che penso. Volete essere il mio amante?

— Non posso esserlo, signora, — rispose Maupatant con serietà.

— Perchè? Avete moglie oppure avete già un'amante?

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.9; A. 6; D. 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.53; A. 5.45; A. 8; A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;

per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11; 16.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 8.55; 11.15; 15.5; 16.15; 20.

per S. Daniele (P. Gemona): 8.26; 11.36; 15.14; 18.46.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.46; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.50; A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.59; 18.3; 21.46;

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.40; 22.50.

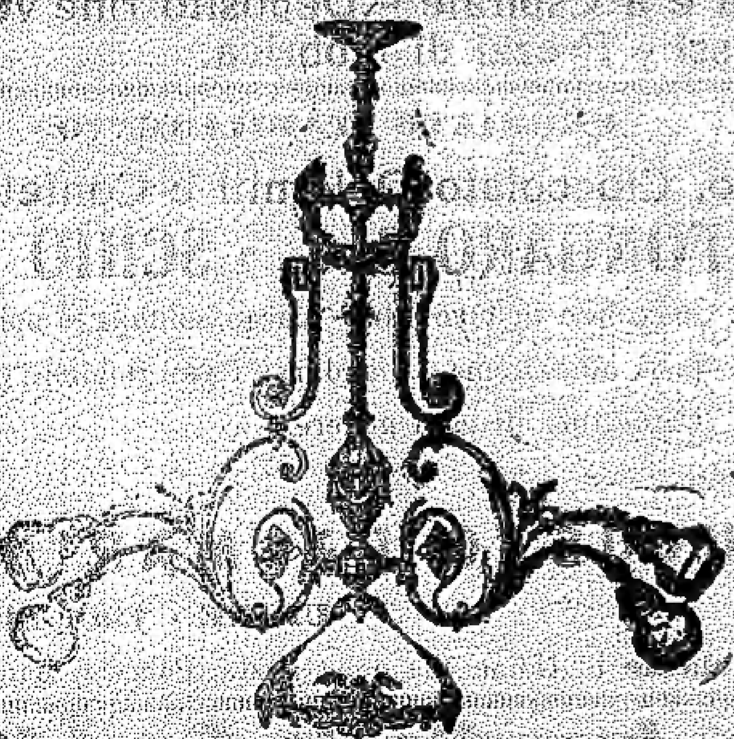
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13; 18.5; 21.46.

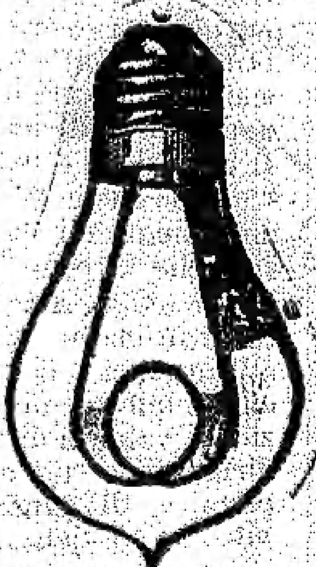
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57; 21.18.

da S. Daniele (P. Gemona): 8.24; 12.30; 15.8; 18.45;

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.







UDINE Tipografia — Domenico Del Bianco — 1909